AVV. PIROTTA CAV. GIUSEPPE

Storie, Leggende e Voci della nostra terra

Cassano d'Adda
Melzo e Trecella
Gorgonzola
Vaprio d'Adda
Pozzuolo Martesana
Trezzo d'Adda
Truccazzano
Inzago

A mia madre
RIGOLA PIROTTA CAROLINA

A mio fratello GIOVANNI
Caduto nella 1ª Guerra Mondiale

A mio zio
Don MANSUETO PIROTTA
Non ancora dimenticato Parroco di BARZAGO

CONTERRANEI,

Per iniziativa operosa dell'Egr. Prof. Giuseppe Marietti d'Inzago, continuando la tradizione del Padre suo, a scopo di bene per i nostri Bambini vi posso offrire in lettura queste mie "Voci della Nostra Terra".

Non già per averne nome, sono vecchio, ma pel bisogno che ha il cuore di fare conoscere alle persone care quanto sente, vive, e per concorrere in un'opera di bontà.

Queste mie "Voci" non hanno e non potevano avere impeto lirico, sia per la materia e sia perché nate in aderenza alla nostra Terra, bella d'una bellezza pacata e serena.

Queste "Voci" sono una piccola parte della grande anima di questa nostra terra illustre e piena di profonda tradizione antica per gli eventi storici attraverso i quali passò e visse.

Servano almeno esse a farvene conservare e tramandarne il culto. I nostri non sono, purtroppo, tempi né giorni di poesia.

Ma io sento che sotto il vermire del presente materialismo soffocante per egoismi, faziosità, e smodate brame di guadagni e piaceri, si muove e preme l'anelito pel ritorno ad una pratica di vita più nobile, e rifatta in gentilezza di costume, di buon gusto e di bontà tollerante e fattiva.

E se per esse mi sarà conservato l'affetto e l'amore della mia gente, di questo contento ve ne sarò grato, di questo ricordo, SÌ!

Ringraziando tutti per il loro concorso in questa opera di bene, un ringraziamento anche a Mons. Don Giacomo Passoni ed al sig. Luigi Facchinetti.

Avv. Pirotta Cav. Giuseppe
Inzago - Cassano d'Adda, Natale 1949

Ai Cassanesi
e a Mons. Don Aristide Favalli

LA CHIESA DI CASSANO D'ADDA
COSTRUZIONE - AMPLIAMENTO
1381-1385 1778-1781

La cuspide tua forte Torre antica,
Nel ciel t'osanna, o nostra Chiesa,
Orar perenne al cantar del fiume,
Che alla piana scorre;

Viva nel rosseggiar dei quadri scuri,
T'affianca alta la possente stele,
Superbo resto di più grande mole,
Che accanto a te sorgeva,

Allor che donna scaligera venne
Sposa gentile a Barnabò temuto,
Struendo il tempio, che propizio fosse
Del cuor a le fortune.

REGINA, il nome, Verona la sua terra,
bella per acque, e suoi turriti ponti,
Che Zeno, il Santo, in pastoral dal pesce
Ornato, sacra e salva.

Qui la Donna a pianger dolente trasse
Lo sposo per velen atroce spento
Di Trezzo nel manier, vegliante ostile
Di San Marco la terra.

Da questa Torre, sua, viva nel caldo
Color, in festa dirompon i bronzi
Via, su la piana verdeggiante in sole;
E fedele s'aderge.

Il passato a testar fra le vicende
Del Tempio nostro, che s'ampliò solenne
Per sudor di barcai, massari, donne
E sterrator di ghiaia;

E crebbe assieme all'alme preganti,
Bene confortando la nostra Cassano,
Che d'umil tre case ai fasti assurse
Di storica Borgata.

Nel benedir di Dio, sempre accogliente
Il fluir dei nati, il transitar dei morti,
Dei vivi il pianger, tormenti e stanchi
Nel camminar pel mondo.

LA CADUTA

11-7-1890

Un triste giorno un gran rombo immenso,
Squassò la terra, che tremò spaurita;
S'incupirono i cuori, che ster sospesi
Scoppiando in alto pianto.

Ma sulle doloranti macerie tue,
Qual intangibile, incorrotto segno,
Stette la Torre con la Croce santa
A la vita chiamando.

I Tempi, pur cadendo, non muoion mai,
Cade l'uman, ma del viver la face
Nel tempo sempre passa e sempre luce,
Così risurse la Chiesa!

RICOSTRUZIONE

Riaperta il 24-10-1897 da Mons. Geremia Bonomelli

Or son molt'anni ribalzasti nuova,
In alto su le rovine fumanti,
Qual incontenibil ansia di preci,
Oh! bella nostra Chiesa.

I caduti, alla grande opera intenti,
La « STRETTA DEI MORTI » sacrando nostra
Nel dir paesano rifermata eterna,
Con noi esultar VIVI !

COME ERA

sino al 1938

Bella, nuda nel classico disegno,
D'arcate, volte e di lesene snelle
Fredda eri, diaccia, senza vita quasi
Per l'alme e preci loro:

I sacri riti, l'osannar del suono
Parean morir nel grande freddo bianco,
Vanenti quasi in lo stupor del vuoto,
Che calava dall'alto.

COME È ORA

1938-1941

Or la vita venne e calda e forte,
Per spirito grande di Pastor solerte,
Che cuor ed anima pel tempio volle
Con la mirabil arte

Del color che sublimando india
I bisogni del cuor, che a Dio s'eleva
Dei preghi nel fervor e dolor intensi
Che l'uom struggendo vanno!

GLI AFFRESHI

del Prof. Miolato di Verona

Maestoso e grave in solenne drappeggio,
Fra teste d'angeli e alati cherubini,
SIGNORE si sente il Redentor del mondo
Nel suo guardar possente.

Ecco inspirati delle Chiese tutte
Con la Vergine bianca, i Patroni eccelsi,
Rapiti in Dio nel pregar fervente,
Che l'estasi attinge.

Adoran Santi e Buoni l'Ostia Santa,
Fra nubi, luci e angeli alianti
Su all'empireo trasvolanti belli
Nel vortice di Dio.

Cupole ed archi, quasi vivi, reggenti,
Di luce splendon nel bel ardor di Dio
I NUNZIATOR della grande legge nuova,
Che rivisse il mondo.

I FATTI STORICI DI CASSANO D'ADDA

PASSAGGIO DI BARBAROSSA

Agosto 1158

Fra tumultar d'armati, cavalcando,
Passa l'Imperator sul doppio ponte
Del fiume, che rabbioso a lui impreca
Il Giurar di Pontida!

IL CARROCCIO

Con ARIBERTO

Guata il Tedesco il ricrociato carro;
A raccolta squillano le trombe tese
In alto da leviti in bianco, i bovi
Ducon, sicuri, lenti.

Dal carro ARIBERTO benedice,
Pronto il campano il segnale attende,
Attorno, stretti de la Morte i Fidi,
Vicina è Legnano!

EZZELINO

8-10-1259

Morde la polve EZZELIN feroce,
Al gran dolore si ribella torvo,
Pel mertato destin, che domo il volle
Su la riva del fiume.

EUGENIO DI SAVOIA

16-8-1705

Avanti balza EUGENIO il bravo,
A la vittoria sicura incitando;
Rosseggian l'acque, son travolti i morti,
Ovunque gridar, schianto!

GLORIA DI SAN ZENO

In gran tripudio d'alti cieli aperti
Fra spirti e raggi di lucenti lame;
In gloria piena il gran Pastor protegge
Nel benedir paterno.

RIALLACCIAMENTO D'ETÀ

Per arcano legame al tempo andato,
Veronese pennello, vita nuova
D'arte, di veneta scuola ardente
A la Chiesa profuse.

Sposando esperto a lo smagliar di tinte
Il disegnar eletto d'alte scene,
Dal cuor sgorgate nel fervor divino
Del vivo crear dell'arte!

Il nostro cuore contento esulta,
Che la Chiesa fedel in sé conservi
Gli alti fasti, che per andar d'eventi
La nostra Terra visse;

Nel Tempio, dove l'alma con Dio vive,
È legge che la vita raccolta sia,
Ché a Dio innanti, più suadente maestra
La Storia a noi insegni.

Cassano d'Adda - Corpus Domini, 1941

AL CASTELLO DI CASSANO D'ADDA

Superbo domina dagli erti spalti,
O Cassano, il tuo bel maniero antico.
L'edera su, su per le mura irrompe
Di ricordanze piena.

Tozza s'aderge la mole della torre,
Che par vedetta tetra, vigile sempre
Sul piano, che per filar di pioppi
Via s'appiana solenne.

Si snoda intanto il tuo forte fiume
In larghi fianchi di sirena azzurra,
E con l'acque sonanti ti ridice
Li alati, epici canti.

Dei fasti belli, che in evi lontani
Tu, o Cassano, vedesti! Fosco Marte
Più e più volte s'agitò quivi armato
D'odi, di furore e d'ira!

EUGENIO DI SAVOIA

Battaglia del 16 Agosto 1705

Ne la gloria del sole, quando l'acque
Chiare riflessi han di fiamma e sfioccan
Luminose de li alberi le folte cime
In fulgore di luci,

Parti udir nell'aer sereno terso
Un clangore di lotta vittoriosa,
Un ululare di schiere a la pugna
Trionfante e solenne.

I Franchi sono, cui fortuna arride,
Ripiegan d'Eugenio i bravi, mesto
Cavalca nella mischia forte, il Prence
Vincitore di Zenta.

NAPOLEONE

Battaglia di Suvaroff - 1799

Le file di Moreau si sfascian rotte
Dall'ulano valor, s'avanzan sempre
I cosacchi alla carica, uniti tutti
De la Gallia ai danni.

Esce dal fumo dei cannoni denso
Un'aquila nera, superba vola
Nell'oscurato cielo, alta si libra,
Scruta e forte garrendo,

Dirizza al sud le sue veloci piume,
E vola, l'imperial futuro emblema,
Al trionfator d'Egitto, e il chiama
A raffermar sua possa!

BATTAGLIE D'INDIPENDENZA

1859

Passan fiere su li archi dei tuoi ponti
Le schiere nostre dell'epica Magenta,
Gloriose in nembo lucente volano
Contro il Tedesco fosco!

D'alte grida e di passi rimbomba
L'eco d'intorno, e giù per la campagna
Si riversan i forti anelanti via
Di San Martino al colle.

RITORNI ALLA VITA DI TEMPI PASSATI

E via frattanto scorre l'acqua nova
Di tante gesta ignara, e risciabotta
Querula, e tremula rispecchia il sole
Nell'opalino immenso.

E quando il dì con il sole declina,
E nell'aer terso mestizia vaga
Strano languore ci sorprende l'alma
Di ricordi sognante.

Ci parla l'edera d'antichi amori,
Col sussurrar dell'onde, ballate
Allegre s'odon sul fiume, spirti
Bisbiglian d'intorno.

Ed ecco alle ogive del bel maniero
Occhieggiar cavalieri e dame d'età
Passate! e la torre s'indora in alto
Meravigliosa e bella.

EZZELINO SCONFITTO A CASSANO

1259

Ne le tenebre, nero il fiume appare,
Con la sua forte voce par che mini,
Quai braccia enormi s'allungan i ponti
Ad afferrare spettri.

Vagola alto il fantasma d'Ezzelino!
Che con pupille rosse e spaventose
Il loco mira, ove la polve morse
Da Dio colpito e domo!

Fremon gli alberi allo squassar delle
Chiome. Nel nero immenso de l'ore
Oscure, va ululando contro il cielo
Maledizioni e grida!

ALL'ING. PIETRO RUSCA

DEL LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

Per la nuova centrale elettrica - 3 Gennaio 1928

Di là, dove in gran cerchia ampia e profonda
Scorreano rapide via l'abduane onde
E l'Isola rodendo e li aspri fusti
Strappar parean decise,

Di là, la mente tua all'opra usata
Ragione trasse di feconda vita,
E forze nuove dalle acque fuggenti
Al lavoro sacrasti!

Ed ora l'acque stendendosi quete
A lago in cerula pesante calma,
Pare che a ritemprarsi indugian esse
A la maggior fatica.

E via pel largo canale d'argento
Si slancian preste nei fatali ordigni
A creare audaci una mirabil vita
Di luce ed opre piena!

Il nostro fiume scendendo al mare
Alle leggende di nostalgie piene,
Colte dalle nostre terre antiche
Nel suo lungo andare:

Una forte canzone superbo aggiunge
Di nuovi ritmi in pieno vibrante,
Esalta e canta con l'antica voce
Il divenire umano.

Sopra il verde delle feconde piane
Passa col forte canto, alto il tuo Nome,
E transvolan per li lucenti cavi
Le novelle virtudi.

Da lungi rispondon docili al moto
Ferrei congegni, tesi, a trar presti
Dalla materia informe utili cose
Per li bisogni umani.

Potente Maniero di forze creatore,
Al nero Castello di storia carco
Tu t'opponi! E leggende lavoriere
Udran l'acque scorrenti.

La torre antica e dei ponti gli archi,
Sul sonante fiume dal lavor gettati,
L'Opra tua del tuo nome incisa e viva,
Inquadrano solenni.

Di là dei ponti oltre scorrono l'acque
Fra gli alti pioppi e le boscaglie folte,
E via pel verde cantando ne vanno
Di Te l'opra gagliarda.

AL GENERALE GIUSEPPE PERRUCCHETTI

In occasione dell'inaugurazione del suo monumento
15 Settembre 1932

Sopra nubi di luci folgorante
Ecco incedere in bagliori divini
Lo Spirito del Generale aitante
Padre degli Alpini.

Cime fatte di luce, ghiacciai immensi
A sfondo, vie di sangue sui lor fianchi;
Sbucan da le abetaie che san d'incensi
Battaglioni mai stanchi.

Rimontan ai passi per forre riarse
Queste eteree legion di penne dritte,
Tornan lassù, dove la battaglia arse,
Eroiche ed invitte!

Qui l'alme degli alpini transvolate
Via per le punte delle penne nere,
In schiere s'adunan transumanate
Belle, ardite e fiere.

Raduno è questo di fede ed amore.
Risalgon ai posti dei lor ardimenti
A mostrar dove giunser col valore
In epici ardimenti.

CANTORE a Lui presenta i figli santi.
Il PADRE guarda al Reggimento azzurro.
Lo saluta con gli occhi scintillanti.
Dapprima un sussurro,

Poi larghi canti salgon ad ondate.
Cantano i Forti, le penne taglienti
I canti belli delle lor vallate,
Giù le portano i venti

A le malghe alte, ai casolar lontani.
L'alma dell'Alpe si risveglia vibrante;
Rispondon canti dai gioghi montani
Come eco esultante.

Cielo e menti legan l'armonie belle
A suscitar ricordi a rapir cuori.
Li occhi lor s'avvivon come stelle
Sfolgoranti bagliori.

L'amor è pianto, dolor, ma anche canto!
Così tramandon le Legioni alpine
I fasti loro di leggendario vanto
Su per le dure chine.

Via dai blocchi di granito ferino
Strappa il velario il cantare possente,
Eccolo buono, il Primo grande Alpino.
Pei Verdi, Egli è Vivente!

AI CONTADINI DELLA CANTERANA

SCARICARE DI FIENO

22 Maggio 1941

Lungo le vaste cascine capaci
I carri stanno di maggese colmi
Fragranti. Bello rifolgora il sole
Nell'opra sua feconda.

Robuste braccia con ritmo veloce
Issan alti i tridenti di fienate
Spioventi e larghe scompaion preste
Nelle campate nere.

E su, e su in alto a gran forcate
In gara ginnica di bel splendore
Al faticar sudato s'incitan fervide
Giovinezze superbe.

Alla luce, al sole rioffran le falcate,
Ché ribaciate e battezzate siano
Nella gran vita sotto il ciel d'azzurro
Di colori splendente.

Li sento eterni sacerdoti agresti
Mostranti a Dio, che su nel sole regna,
I sacri frutti ch'Egli sempre dona
Al faticare umano.

Così sacrato l'odorante fieno
Sale a cataste nelli stalli aperti.
Pane di vita alle giovenche miti
Alla greppia rumanti.

Dalle fumide stalle vengon lieti
Dei bovini i mugghi, pur essi festanti
Del buon mangime, che in candido letto
Convertiran copioso.

Mentre l'anziane donne curan solerte
Le rastrelliere a colmar d'erbe fresche,
Volgon le bestie gli occhi lor grandi
A ringraziar contente.

E via nel sole, nella luce viva
Fra canti e motti di giovane vite
S'issan veloci le forcate odoranti.
Benedizione di Dio!

Là sotto i platani merendan lieti;
Ma qui nell'ampia e rude corte bella
D'agresti ordigni e grossi legni ingombra
Vien celebrato un rito.

Dei campi il rito, che la vita serba,
Che santo rende al faticar pesante
Dei coloni, che sudan e vivon sempre
Di trepide speranze.

Li benedice Iddio loro concedendo
Per l'aspra vita di costume onesta
Figli forti gagliardi e figlie belle
Come fior di campi.

AL FANCIULLO PITTORE MARIOLINO GALBANI

Per la mamma DOMENICA della CANTERANA che lo rivive sempre
2 Luglio 1947

Fra i rami dei gravi platani annosi
Il brividar della luce morente.
Ansie, ricordi, che ci fan pensosi,
Voci lontane sul fiume scorrente.

Morendo il giorno, par che ne tremi,
Palpiti d'oro nel fogliame verde,
E nella luce di restare fremi,
Ma passa, passa, muore e via si perde.

Ma il cuor, sospeso nel sognar lontano,
Sente il ritorno di persona nota;
Sulla luce, nel fogliame come in un vano
Si libra lieve di materia vuota.

Torna il Fanciullo, che il colore visse;
Di queste luci ne sentì l'arcano,
Visser in lui tanto forti e fisse,
Che l'arte vinse la sua incerta mano.

Lo rivedo fanciullo, vivo, all'aperto.
Cantava l'Adda ai platani annosi,
Brillava in lui della vita il serto,
Lieto dell'arte e di spassi gioiosi.

Ma la vita in lui era un soffio lieve.
Lo vegliava la madre timorosa,
Ch'ogni fatica gli tornasse greve,
Nelle madri v'è sempre un'ansia ascosa!

Ricordo, un giorno dal furor del giuoco
Lo trasse, e nel suo dir... come una pena
D'amor, che nel parlar diventi roco.
Perché tiene di noi ogni fibra e vena!

Sul marmo tuo un bianco alato celeste
T'apre le porte del gran cielo immenso,
Salisti a Dio in un candor di veste,
Come una nube d'odorante incenso.

Nella tua casa, Tu, sorridi ancora,
Sorridi e vivi pur nei tuoi dipinti,
V'aleggi con la grazia d'una aurora,
Che duri sempre viva e mai si stinti.

Ed ogni dì, allor che muore il sole,
E qui, dove nascesti, torna pace,
La Mamma porta a te fior, rose e viole,
Ché così vuole un ricordar tenace.

E Tu fanciullo, che il color vivesti,
Quando fra i platani la luce briva,
Torna nel loco, dove tu nascesti,
Dei Platani sarai gran fiamma viva.

E quando io pur sarò nei cieli radiosi,
Allor che il mondo si racqueta e tace,
Sui rami dei platani gravi e annosi
Verremo assieme e ne vivrem la Pace.

I PLATANI DELLA CANTERANA NEL GIORNO DEI MORTI

A Vincenzo Locatelli, mio soldato nella guerra 1915-18
2 Novembre 1947

Qual erme miliari nell'andar del tempo,
Nudi, di foglie, che si solvon passe,
Nell'aria greve nel silenzio spenta,
Forti v'issate o tronchi.

Qual resti di scuro druidico Tempio,
Che colse genti al limitar del fiume,
A placare un Dio fosco e tremendo
Nell'aer grigio vi sento.

Dai vostri capi un tormentato sgomento
Di grossi rami contorti e violenti,
E sopra un raggiar di verghe e steli
Che il ciel aguzzan vivi.

Nel nervato assalir, che il ciel violenta,
In quest'onda selvosa nel grigio tesa,
Lotte e dolori di color che furo,
E che di poi saranno.

Quante cose sperate, frante e morte,
Quanti sogni sognati via sfumati,
Qual rose belle, ch'andaro sfogliate
Nel grovigliar dei rami.

Là, al limitar della ramosa stesa,
Fra quel ramar, che nel grigio sfuma,
Quante mie ansie, quanti ricordi vivi
Vaniro nel tempo via!

E quante vite sotto lo stecchire
Dei rami fluir piene d'amore e vita,
E quanto pianto e quanto gioire insano
Nella stagion del sole.

E sotto il violentar dei torti rami,
Di contro al cielo mi martella fondo
Il ricordar dei morti, che in questo dì,
Riviamo pensosi.

E questo cielo d'ogni luce muto,
Questo nero serpir di rami in alto,
La voce del fiume nella nebbia cupa.
Segni di morte vera.

E mi par che sulla ramata trama,
Zampando quale ributtante ragno
Rampi lo scheletro dell'atra morte
In scricchiolar d'ossame!

Ma cos'è poi questo morir? Si passa,
Da bruco nero ritorniam farfalla,
Dal grigio nella luce di Dio alianti
Nell'infinito eterno.

Non è la morte, no, su questi rami,
Ma luci d'anime, che tornan quivi,
In questo giorno che con preci e fiori
Vivi li rivogliamo!

MELZO E TRECELLA

FONDAZIONE

Nel rito degli Iddii d'Etruria sacro
Il Sacerdote di Vertunno agreste
Ti benediva le quadrate mura,
Forti di pietre scure.

Sugli acquitrigni dell'Insubria opime,
Avanti alla superba cerchia alpina,
Di neve e ghiacci sì feconda madre
Di vene e fiumi immensi,

Del migrar di tua grande eletta gente
Fosti vedetta estrema al nord di fronte
Pur esso oscuro di misteri foschi
E sacrificali orrendi.

Nel cuore avente il bel toscano verde,
Giù dai Felsini colli calaste al piano,
Ricco di fonda verzura, che ondeggia
Su la terra fumante.

L'acque faceste utili e feconde,
E la melzese terra di grandi messi
Biondeggiò, e prati si stesero belli
Su le paludi insane.

Su per la nostra terra, rozza ancora,
Passò il fremir dell'Umbria verde e grande
Fascinante d'arcani, e viva e bella
D'arte e d'agresti riti.

URAIA

Con furore d'incendi Ti combuste
Uraia, d'Attila gran precursore,
Di morti di stupri, di violenze immani
Unno, amator feroce;

Bruciavan l'erbe dove passava il suo
Destriero. Nero Anticristo struggeva
Con l'orde sue altari, piccoli e donne
Nel fumigar del sangue.

TRECELLA

Fra i boschi oravan in tre celle bianche
Tre eremiti, che accettaro buoni
I fuggenti da tanto orror di fuoco
E Trecella ne nacque!

NEL MILLE

Nel Mille pavido al ruinar del mondo,
Le mura e torri e ben ferrate porte
Da tuoi nemici serbavan secura.
Ricca fiorivi o Melzo!

1200

Dai tuoi spalti gloriare le imperiali
Insegne di Federico lo Svevo,
Quando su questa piana i Guelfi strusse;
E tutti eran fratelli!

1302

Di Matteo, dei Visconti astuto capo,
Piegò la Biscia il vincer di Scotto,
A lui carpendo lo splendor dell'arce,
Di Colombano al Lambro.

AGNESE PASTA - 1447

Fu vano il tuo valore, o Agnese Pasta
E delle donne tue i veneti ingordi
Stroncando e ributtandoli stravinti
Alla venduta Lodi.

Vano, perché allo Sforza di Cassano,
Che vinto avea per l'Ambrosiana Lega
Giurando per la libera Milano
Il tradimento piacque.

La MARLIANA e Giovanni Sforza
Sec. XVI

Venne la bella e lasciva Marliana,
Vieppiù spegnendo il già spento Signore,
Cui tolse, con onori e doni, virtù
Di prence, uomo e padre.

Dal vizio certa fortuna non nasce,
La Contessa plebea spogliata, irrisa
Finì gli oscuri giorni, qui in convento
Fra le umiliate tristi.

Signore ti fu TRIVULZIO il Maresciallo,
Il Condottiero che fu d'Espana GRANDE
Ch'asservì l'Italia per le sue fortune,
Ma... un Castel Ti diede.

Che segno fosse dell'agire forte,
A lui sì caro e della Patria ai danni.
Si fece grande fiero struggendo i suoi...
Ma l'Italia risorse!

GORGONZOLA

VICENDE ED EVENTI

Da Argentiola e Burgus unite e fuse
Ti venne il nome d'aspro suono.
Di Milano imperiale Stazione fosti
Di grande passo e mute.

Nel MEDIOEVO bastioni larghi e torri,
Saracinesche, piombatoi e merli
Serravan forte la tua Pieve antica.
Di belle Chiese illustre.

Re ENZO

E quando Enzo a Barbarossa figlio,
Per stroncar dei Comuni il nuovo ardire,
Contro di Te forte agguerrito venne
Nemico e biondo e bello.

In furioso pugnar d'arcione tratto
Da colpo di Pancera da Bruzzano,
Prigioniere cadde, e dal valor salvato
In torre chiuso stette;

Libertà riebbe col tenuto giuro,
Che mai Milano ripugnato avrebbe.
Sotto la Torre di prigione onesta
Suonaro liuti e canti.

Battaglia 20-9-1248

Qui di Desio la loro sconfitta grave
Ripagaro i Torriani pienamente!
Ottone più a spada che a Cristo uso,
Travolto e vinto venne.

Lo ricercavano fra le stragi a morte,
Sul fiero Vescovo bramavan essi
Vendetta e sangue! Su la grande torre
Trovò, fuggendo, scampo.

Ai nostri tempi

Vicende varie... di gran tempo antico!
Ora che eccelli in lavorati latti,
Con sovraposte mole, acqua sudante,
I tuoi EROI Tu canti !

Ma con questa ERMA, sudante a fatica,
Con gli Eroi pur la sapida Forma;
Per cui sì celebre pel mondo vai,
Esalti e ricanti.

E segna e dice il lagrimar cocente
Di color, che qui vengono pensosi,
E mesti traggon a la Villa TRISTE
Per balzei, pesi e tasse!

VAPRIO D'ADDA
CHIESA DI SAN COLOMBANO del Sec. IX

A Don Antonio Moletta - Parroco

Al piano fra le spume bianche, l'Adda
Ti ritma l'andar del tempo, oh bella
Chiesa di San Colombano, che antica
Stai fra le case umili.

Sul poggio, nelle grezze pietre oscure
Il sigillo del tempo intatto serbi,
E dalle tue linee oneste e gravi
L'antichità profuma.

Dello spirito dei Goti aleggi viva,
Le pietre sculte richiaman nei fregi
il San Michele a Teodolinda caro,
Che Pavia ancora onora.

Qui i Longobardi nel Cristo rinati,
Forse ti ornaro d'alta fede ardenti,
Certo a Te vennero e di segni loro
T'inciser la vita.

A Te venne Leonardo divino,
Di bellezze ed arcani pensoso sempre.
Sotto agli archi tuoi piegò la fronte
Di grande genio impressa.

Da Melzi pinse Madonna stupenda,
Mentre nel cielo degli augelli il volo
Seguendo, ansioso segnava le leggi
Del transvolare umano!

Quante contese e quali sanguinosi drammi
Vivesti Tu o San Colombano antico!
Sempre, col fiume via, avanti a Te passa,
Torna l'ansare umano.

Nelle tue pietre martellate a mano,
Fresche e vive vi stanno colombe e croci
Ingenue d'arte ma di fede fonda
Nello sperare di Dio.

POZZUOLO MARTESANA
CHIESA DI SAN FRANCESCO del XIII Sec.

A Don Enrico Maiocchi - Parroco

Gentile e forte rifioriva allora
La legge buona, del Santo d'Assisi.
Al grande respirare dei campi opimi
San Francesco sorgesti.

Il bel portale dal trecento nato,
Ampio di luce nell'ornato vivo
Ti regge la Torre, che pur t'innalza
Sulle avvilite case.

Dove ora sorgon larghi fienai e stalle,
Comune stanza v'ebber di Francesco
I frati, laudi e preci salmodiando,
Pregavano nel sole Iddio.

Quanto la Porpora di Pietrogrosso
Volle in omaggio d'arte alla terra sua
Or frustan voci e faticar volgare,
E tacciono preci e frati.

Vorrei che nella grazia e onore antico
Ritornasse il portale e il suo convento,
Nel pregar francescano l'alta quiete
Del Laudator del Sole!

TREZZO D'ADDA
ALLA TORRE E AL SUO CASTELLO

Del fasto antico per muraglie e ponti
Tu sola resti alta Torre Quadrata
Sotto a te son pareti cadenti
Ogive rose e rotte.

Sugli spalti, su dal fondo tuo fiume
L'erica regna in rampicante verde,
Che tutto avvolge e ricopre pietosa
Le tue mura disfatte.

Su tanto rovinar, che il cuore stringe,
Sola tu o Torre, ferrigna t'innalzi,
Alta reggendo la quercia frondosa
Viva al folar del vento.

E tu, quadrata Torre in alto balzi!
Dai merli tuoi più non dispian attente
Le scolte su la piana vigilanti
Pronte dell'allarme al grido.

Non più s'agguata di San Marco il Leone,
Non più le brame dei Visconti torvi,
Non più sostieni l'arietare di torri,
Né si tendon balestre.

Né più d'attorno ti rivampa rosso
L'incendio d'Ezzelino, solo il sole
Del giorno sul morir lento ti fascia
Nella calante luce.

Ricordi? Allora le dorate sale
Vive di dame e cavalier danzanti;
Vigile il Duca li seguiva attento
La vittima aspettando.

Della roccia nel cuore s'apriva il pozzo
Spinato tutto di taglienti lame.
Un grido udivi... e le sanguigne membra
Riconvogliava il fiume.

Alla vendetta non cessan le danze,
Sorridean sempre quei turbati cuori;
S'inchina al Duca, perché non discopra
Del gran ribrezzo i moti.

Di Bernabò tu il morir vedesti!
Cupo Signore, che sul gran maniero
T'alzò superba di torrioni e merli
Di piombatoi e spalti.

Ai piedi tuoi Garibaldi or s'innalza,
Vindice della libertà dei mondi,
Su tanti odi e del poter soprusi
Franco il piede preme!

PONTIDA e le 5 giornate - 1848

Nella tua Quercia tu rifremi o Torre,
I bronzi di Pontida squillanti alti
Il giuro dei Lombardi all'odio sacro
Al governar tedesco.

Nascesti dopo... quell'April lombardo!
Ma a primavera al ritornar del sole
Risentivi la voce, del convento,
Che il ciel tenace serba,

Le udivi dalla bergamasca sponda
Venienti quando furor di potere
Struggeva vite e libertà tradiva,
Con la quercia fremevi.

Udisti un dì coi bronzi di Pontida
Lo scampanar delle campane insubre
A raccolta clamanti e a la riscossa
Su lo stranier fuggente.

Chiamò Milano con le sue campane,
Ogni villaggio su a suonar di stormo,
E sulla terra d'Insubria rifulse
Dei nostri Padri il sogno.

Nei bronzi del Carroccio il Campano
Vermigliò il sangue in fiori stupendi
D'amore forza e di virtù gentile
Garibaldi li colse.

Tu o Torre serbi ancora la quercia forte!
Nel grande cielo vivente d'azzurro
L'offri, qual viva di valor insegna
Ai nostri Eroi nel vento.

Ora vengo a sapere che la quercia non è più!

TRUCCAZZANO
CASOLARI E STALLA

Ai Sigg. Fratelli Riccardo ed Uberto Dell'Orto
Truccazzano - Novembre 1941

Attorno ai casolar per ombra incerti,
Che qualche luce qua e colà avviva,
La nebbia stringe per cortina greve,
Che freddo punge e serra.

Nella tepida stalla un gran respiro,
Un caldo alitar di turgide nari,
Che luce lieve in vivi scorci e ombre
Pone scolpisce e abbella.

Nel buio, in fuoco scintillan rossi
Dei tori i guardi e dai robusti fianchi
Brama la possa del saltar fecondo
Ricontenuta a stento.

Ai greppi stretti da cavi sferranti,
Cervici in alto, dai fumiganti labbri
Si senton Re fra le giovenche ansiose,
Divin padroni e belli.

Sui gialli strami, raccoglienti caldi,
Possenti posan le vacche i fianchi,
L'alterno ritmo del respirar calmo
Segue la luce lieve.

Ritti, argentei con occhi avidi e puri,
I nuovi nati ricercan le madri;
Pare, in penombra, il vivere sospeso;
Richiamo alcun non s'ode.

Nel diffuso lucor, che a bruma vela,
Solo un gran franger, un ruminar lento,
Solenne aleggia della vita il senso
Da quell'altar vivente.

Un mugghio rompe nel caldo silenzio!
Novella vita si gemma da un fianco;
Giovenche e nati attenti si fanno;
I grossi capi alzando

Laggiù nel fondo è il fremir dei tori!
Pur gli animali nel dolor si fanno,
Di vita il fior del sangue vive sempre
E dolorante sboccia.

Torna la pace nella tenue luce,
Riprende lento il ruminar fecondo;
Nel calmo respirar la vita batte
Il suo sentiero santo.

L'umido fumigar dei corpi vivi,
Il fumar chiama delle piane colte;
Respiro uguale del germinar di vita
Unque vivo s'asconda.

La stalla tiepida di vita piena
Serra la nebbia soffice e pungente;
Ma nulla strugge del nascer il canto,
Che Iddio al mondo dona.

AD UN PITTORE DELLA LUCE

UBERTO DELL'ORTO della Famiglia Dell'Orto di Truccazzano

Negli occhi vaghi d'infinito pieni
Serena schiara, qual fresca sorgiva
Stellata luce di fanciullo grande
Che sempre tale, visse.

Qual da miniera per tesori varia,
Da Dio si sprigionan virtù diverse,
Che informan vari, pur essendo uguali,
Chi nel pensiero stanno.

Così per gradi di virtù divise
Pure nei creati si specchia il riflesso
Dell'Infinito e più dell'Essere Primo,
Che nell'armonia splende.

Un'alma, che da Prima Luce gemma,
Non più s'oscura pel passar di vita,
E sempre fresca del generar di Dio
Non dà che luce, e sempre.

Sì dal tuo sguardo pensoso e lontano
Virtù s'attinge di più alti silenzi.
E la vita non è che realtà e senso
Della gran arte di Dio.

In Te fu il genio della luce viva,
Che abbella e sustanzia ogni cosa e tutto,
E il mirabil giuoco di creante luce,
Nel tuo color discopri.

Quale carezza di trepida madre,
Che dal viso del nato suo, che dorme,
Cerca svelarne il paradiso e sogni,
Che in lui riposti stanno,

Il tuo pennello sui monti, sui boschi,
Pei cieli passa, e dalle mute cose
Sinfonie e canti fatte di luci e scorci,
Echi di lontane arpe.

Quando il tuo color ferma nel calare
Del giorno, dei monti i possenti fianchi,
Vi è come la solennità d'un rito
In quella luce fonda!

Se ai colli, e a apriche piane tu la mano,
Stendi, tutto è gran luce e sulle tele
Tue calano visioni d'altri mondi.
Luce, luce è il tuo canto.

Nei bovi miti nelle stalle calde,
Nelle giovenche in mandrie fra le cime,
Luce nelle forme, e negli occhi lor grandi
Il gran stupor del cielo!

Là, dove tu vivesti da fanciullo
Di Pescarenico nell'acque e case
Il rifranger chiaro, il tremar dei sogni
Tuoi e del gran cielo azzurro.

Allor che schietto tu pingi li umani,
Nei veli del color, la ricerca e ansia
Di quella luce, che in la carne ascosa
Sol lo spirito svela.

Dal braccio, su la spalliera piegato
S'afforza il bel viso a fronte pensosa,
Negli occhi vaghi d'infinito pieni
Luce d'un cuor fanciullo!

A Mons. Don Giacomo Passoni
Pasqua 1940

INZAGO
LA MADONNA DEL PILASTRELLO
COME ERA

Nel silenzio dei morti che t'affianca,
Sul verde dei campi magri e sudati
Nella visione di gran'ala bianca
T'elevi o Chiesa dei nostri Antenati.

O Chiesetta di quando fanciullo era!
Lungo la strada enormi ippocastani,
Lontana fiamma, viva nella sera
Dal portale lucea in li oscuri vani.

Di qui del viale si svettava oscuro
D'abeti il bel gruppo, ch'alto domava
Sul riposar dei morti lungo il muro,
E più grande senso dell'eterno dava.

Lungo la strada e sotto i grossi rami
Passavan e passan tuttora i morti,
Che pongon fine a giorni tristi e grami;
Sotterra vanno per tornar risorti.

Vigile, buona, la cara Chiesetta,
La nostra Madonna più santa la rende,
Amata la sentiamo, e benedetta,
Sempre su noi l'alta mano stende!

FANCIULLO

O Chiesetta di quando fanciullo era!
Ti vedo, sotto ad un velo azzurro,
Brillavi bianca, un fior di primavera
Nella luce vivea tutto un sussurro...

Erano passeri in zillii veloci,
Nel cinguettare un parlar familiare,
D'alme tornate mi parean voci,
Che nel cuor fanciullo scendesser chiare.

La bella torre scalai a cuor festante,
Ai quadri ai voti dei miracolati,
L'alma schiariva, stupiva raggiante,
S'ingrandivan gli occhi vivi e beati!

TRADIZIONI

Dei vivi e dei morti Santuario santo,
Dei nostri Padri, gentil Castellana,
Alto sacrario d'ogni gioia e pianto,
Qui accorrean al chiamar di campana,

A pianger, tutti venìano a pregare.
Allor che da sciagura avean dolori,
Letizia qui li portava a laudare
Con canti e giubilar di fiori e cuori.

SERE MARIANE

O Chiesetta di quando fanciullo era!
Nel maggio bello sacrato a Te Maria,
E luci e canti ci adunavan a sera,
Nel cuore era contento e viva poesia!

Pareva allora che tutti i morti
Nel canto surgesser con noi pregando
La Donna Santa, e fosser risorti.
Sere di maggio! Tornate ma quando... ?

LUMINERIO

Coi fiori pallidi la gran Novena
Ai nostri morti ogni anno rinnovata:
Gran ricordar qui ci duce e mena.
La Chiesa avita, lì sempre immutata!

La sera alfine del gran Luminerio,
Pendule luci come anime alianti,
E lumi e lumi nel gran Cimiterio
Letizia danno coi baglior festanti.

A gruppi e lenta passa una fiumana!
Un pregar lene, fervente d'amore
Passa su questa terra fatta umana;
Su ogni tomba una luce, un cuore, un fiore.

FUOCO DEI MORTI

S'usava allora, quando fanciullo era,
Bruciar l'erbe alle tombe svelte e passe,
Saliva alta la fiamma nella sera
Come alma rutile, che al ciel andasse!

Nello splendor della luce abbagliante
Stagliavano croci, persone e fiori
Pure ne ardea la Chiesetta vegliante;
Lontano lo scandir di mesti cori.

Vampe in la notte le fiamme guizzanti,
Ne bruciavan gli oranti nei fulgori,
Una Alata parea d'alme purganti
Da Dio plorare e perdono e favori.

Alle case poi tornavamo lenti.
A una a una le pendule fiammelle
Andavan morendo. Sole lucenti
Quelle del portico ardean più belle!

LA MAMMA

O Camposanto! Allora fanciullo era!
Sovente mi ducea, la mamma buona,
Le mani mi tenea in calda preghiera;
Nel ricordar tenace ancor mi suona!

Era viva la mamma e bella allora.
Il morire per me cos'era? Un nulla.
Forse quali foglie di quella dimora
Che vento fruscìa e lieve frulla.

L'Eroe caduto le ridorme accanto.
Tornò dai boschi, dal campo di guerra
Ora presso lo tiene a sé, lo serra,
Del suo morir non provò lo schianto.

Quiesce lontano l'altro suo figliuolo,
Morì qual pianta che il vento svelle!
« Tranquilla mamma... sì, non è là solo,
Vivono là e il padre e la sorella ».

CUORE D'INZAGO

O Chiesetta di quando fanciullo era!
Eccoti un canto di vita in declino!
Gioia mi dai ancora fonda e sincera,
Me reggi buona e duci il mio destino.

Semplice Erma ti fece semplice Fede,
Ma pur nell'arte che tanto Ti avviva
Del Cuore d'Inzago sei sempre la sede,
Della sua vita perenne sorgiva!

LA MADONNA TU SEI del Pilastrello,
Lo spontaneo vocar del nostro dire,
Lontana, nostalgia d'un sogno bello,
L'ultimo grido del nostro morire!

AI PRIGIONIERI E REDUCI DI QUESTA GUERRA 1940-45

Lager n.° 335 - Benaminion agli Ufficiali, Baracca 7
2 Dicembre 1943

NOVENA DI NATALE

(Una fisarmonica fungeva da Armonium)

I

Fra scorci vivi e grovigliar di travi,
Nell'ombra passa solenne un canto,
« Piovran le nubi i giusti, il Salvatore
Germinerà la terra ».

Alta la voce del Levita, di pio
Scande le frasi del rapito salmo.
Lieve qual palpito compagna e duce
Uno strumento umile.

E fra i giacigli di squallor coverti
D'Israele vive e preme l'antica ansia
Gioconda e freme nell'attender teso
Della promessa grande.

« Rugiaderanno i cieli, romperanno
In gioia i monti, di giustizia i colli.
Ci farai salvi, o Salvatore del mondo
Ci inebrierà la pace ».

II

Fra scorci vivi e grovigliar di travi
Alita e preme di certezza piena
L'alma inspirata d'Isaia Profeta
« L'Emanuele discende ».

E questa fiamma che veggente rese
Quel cuor possente dei trascorsi evi,
Riluce ancora sulla nostra terra
Come allora, nel sangue!

Al salmodiare del Levita bianco,
Delle Voci dei vinti segue il canto,
Come un lamentar, che laggiù nell'ombra
Vanisca e si disperda.

Alte e calde le voci degli oranti
Scandon le frasi dell'inspirato salmo.
Lieve qual palpito compagna e duce
Lo strumento umile.

III

Anime siamo dai nostri lontane.
L'antica attesa ch'ogni anno ritorna,
Lungi d'Italia dai presepi caldi
In terra ostile ci trova.

Pur questo canto di prigionieri oscuri
Di larme trema e di patire fondo:
« Piovran i giusti, verrà il Fanciullo
Salvatore del mondo ».

E pare che fra queste travi nere,
Fra queste assa fra cui spersi soffriamo,
Sui letti fervidi di ansie e sogni
E di segreti pianti,

Bene si snodi di Isaia il canto,
E ferme stan, come d'Iddio la voce,
Che riflagella il mondo fatto insano,
« Il Figlio dell'Uomo viene! ».

IV

Bene è colmo e di dolori pieno
Sì, questo nostro cantare piangendo,
Questo gridare d'alme in forte pena,
Questo invocar straziante.

È lo stesso clamor delle passate
Genti, che torna e si ripete sempre
Sulle sponde dell'immenso fiume umano
Via nel tempo rifluente.

Queste voci di Dio, che gravi e forti
Saettar nei tempi per cuor di Profeti,
Pur noi tormentan, falsati araldi
Di riorpellate brame.

Fra scorci vivi e grovigliar di travi
In luce passa del Profeta il grido
« La terra s'aprirà, il Salvatore
Per noi s'è umanato ».

UDIAMO… Pel nostro ciel lontano,
Sui presepi d'ansiosi cuori pieni,
Passa col nostro degli Alati il canto
« Il SIGNORE adoriamo ».

AI CONTERRANEI REDUCI DAI LAGER

"MAMMA, LA PIÙ BELLA CANZONE SEI TU"

Sotto il grovigliar di nere travi,
Fra letti ignudi, nell'oscuro laggiù
A cuore gonfio dai prigioni si canta
« Mamma la più bella canzone sei Tu ».

Cantano quei figli alle madri lontane,
Che pregano sempre e non dormono più
Pensando ai figli che a la guerra stanno
« Mamma la più bella speranza sei Tu ».

Di cuori una stretta sono quelle voci,
È come un piangere un singhiozzare in più
Lamenta, d'ansia vibra il caldo canto,
« Mamma forse non ti rivedremo più ».

Mamma, Mamma, così cantan piangendo,
Una stretta alla gola che serra vieppiù,
Una passione che squassa e consola,
« Mamma, sì Mamma, il nostro cuore sei Tu ».

Spasima, piange dei prigioni il canto!
Rimbalza forte nel nero, laggiù,
Poi si fa dolce, si veste di luce,
« Mamma, Mamma! La nostra vita sei Tu ».

Accorata dolcezza è ora la canzone,
L'anima trema per un sogno di più,
Ricordi santi con nenie lontane,
« Mamma la più bella dolcezza sei Tu ».

A quel canto dei poveri prigioni,
Ecco, che nello sfondo laggiù
S'accendon fiamme, son le nostre madri,
« Mamma, Mamma! La nostra luce sei Tu ».

Nella miseria alta quel santo canto
Ci dovizia ci sbalza in cielo, lassù,
D'oro si fa lo squallor del legname,
« Mamma, sì Mamma, il nostro tesoro sei Tu ».

Vecchio! Vivo quel dolore in canto!
Dall'anima, dal cuore un nodo vien su,
Fanciulli sempre a ricordar la mamma.
« Mamma, Mamma la fanciullezza sei Tu ».

Pur quel tedesco dal canto è vinto,
Fissa lo sguardo che non muove più,
Lieve bellezza sul viso s'ingrugna,
« Mamma per tutti la bellezza sei Tu ».

In sospiro si muta quell'amore in canto.
Sen vanno le anime con le stelle lassù,
Muore! Nella baracca un alto incanto.

Nell'oscuro del fondo nero laggiù
Solo una voce rimpiange il motivo
« Mamma, la più bella canzone sei Tu ».

Testo importato dall'originale in formato elettronico da Silvano Pirotta
- Inzago/Carugate, Primavera 2003 -